

IL SEGRETO DI VIVERE «IN PACE» CON SE STESSI



UN RAGAZZO DI 17 ANNI, CON LA TESTA A POSTO E UNA BUONA FAMIGLIA ALLE SPALLE IL DESIDERIO DI PROVARE UNO SPINELLO, «PER LASCIARE IL MONDO FUORI» E «STAR BENE» LA SFIDA DEGLI ADULTI, CHIAMATI A SVELARGLI L'ILLUSIONE DI POTER FAR TUTTO SENZA FATICA

di Roberta Vinerba

Ci sono frasi che ti restano dentro come un tarlo, come una spinta ad andare oltre, a pensare di più, a fare di più. Diciassette anni, un ragazzo intelligente, capace anche di scelte coraggiose, di passi di crescita significativi, generoso, affidabile, una bella famiglia che lo ama e lo accompagna in maniera intelligente e accorta. Eppure non riesce ad evitare di "provare" lo spinello. Tanti ragazzi ti dicono: volevo provarlo. Perché?, chiedo io. «Così, tanto per provare». Hanno tutto e in questo tutto vogliono provare. Chiedo, ancora, cosa sente quando fuma. La risposta è il tarlo che mi rode dentro: «Quando fumo sto in pace con me stesso». Prosegue: «Il mondo resta fuori, non sento più niente di fuori e io sto in pace con me stesso».

Già, l'essere in pace con se stessi non è forse l'obiettivo a cui tutti miriamo? Io non posso fare a meno di rispondergli che anche quando prega, dice che alla fine sta in pace con se stesso. Gesù equivale allo spinello, dunque? Ho proseguito dicendo che la descrizione dell'"effetto spinello" è più o meno quella di un morto dentro la tomba: un luogo certamente protetto da rumori esterni e pieno di silenzio, di pace, nulla si muove se non il rumore osceno della decomposizione. Mi chiedo, ho chiesto a lui: che cos'è la pace? A quel punto un silenzio smarrito. E l'essere in pace con se stessi è davvero la pace? In queste domeniche ha risuonato la parola del Signore ai suoi, chiusi anche essi nel Cenacolo, come in una tomba. Stretti dalla paura, cercano una sorta di pace entro il chiuso di un luogo che li custodisce come un sepolcro. Entrato a porte chiuse a loro dice: «Pace a voi». Lui è il principe della pace, anzi, Egli è la

pace, una pace diversa da come la dà il mondo (Gv 14,27). Anche il mondo quindi dà la sua pace, ha ragione il giovane amico mio nel dire che lo spinello gli dà pace. La pace del mondo è sinonimo di stare bene con se stessi, una sorta di mantra ripetuto dai cattivi maestri che vogliono farti credere che la misura del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto sia la sensazione di galleggiamento nel nulla, di assenza di problemi, di sospensione del tempo. La pace come assenza.

Anche la preghiera può nascondere questa insidia, pregare per stare bene. Così mi chiedo se non ho insegnato, o meglio se non ho mostrato con la mia vita, con la mia, di preghiera, che la pace che dà il Signore è tutt'altro che svuotamento, è abitata dalla presenza di Dio e in Lui di tutta me stessa e di tutti i miei problemi, le mie preoccupazioni, le mie speranze, le mie attese. La pace del mondo mi chiude in me stesso, è un gorgo che mi spinge più giù e che quando finisce, quando finisce lo spinello, la bottiglia, la velocità forsennata, ti lascia mancante, privato di un pezzo di te e della tua vita. Non basta essere in pace con se stessi per dire che la strada intrapresa è giusta. Non mi devo stancare, non dobbiamo stancarci di dire ai nostri figli che l'idea di pace con se stessi è una roba inventata da un mondo che ti vuole narcotizzare e ti mangia la vita a morsi. La vera pace ti inquieta, ti toglie il sonno, ti spinge ad agire, ti rende desto, pronto, fianchi cinti e occhi pronti per camminare a schiena dritta nella vita. La vera pace stanca e mi fa dimentico di me, esule da me stesso per incontrare lo straniero che è ogni "tu" la cui presenza è, in sé, promessa di vita per me.